

Le «storie» dei barbari

La caduta dell'Impero romano alla luce
di una singolare documentazione

I barbari,

a cura di Elio Bartolini

Longanesi 1970, pp. 1460
ill. / L. 9.500

Con un titolo apparentemente «ermetico», ma che si chiarisce man mano che si procede nella lettura, Elio Bartolini, allievo di Roberto Cessi, riprendendo un progetto giovanile, ha curato una scelta di fonti storiche relative all'Alto Medioevo. Parlavo di titolo «ermetico». Forse il termine è troppo asciutto e non riflette fedelmente le cose. In realtà, con ammissione esplicita, l'A. ha voluto tracciare un quadro completo delle vicende di quei popoli che il declinante Impero Romano chiamò per l'appunto «barbari», dal momento che l'intento del Bartolini non era quello di raccogliere testi relativi al periodo altomedievale (scritti tra il IV e l'XI secolo), bensì l'altro, a lui più caro, di individuare le cause della caduta di un mondo così completo, di un'organizzazione così solidamente strutturata come quella romana, attraverso l'osservazione del comportamento dei popoli che quella caduta provocarono.

L'intento viene senz'altro raggiunto dal Bartolini con accurata esposizione delle «storie», analisi e commento dei testi; tuttavia, non sarebbe dispiaciuto, specie per il fatto che il libro verrà diffuso non soltanto nel ristretto mondo degli specialisti, fornire al lettore una precisazione — ormai di pubblico dominio tra i medievisti — sulla vera portata dell'opera di disfacimento compiuta dai «barbari», i quali, anzi, nel tentativo

non sempre voluto di soppiantare la fatiscente organizzazione romana, non riuscirono a compierla quasi per nulla, divenendo invece proprio i conservatori della cultura latina: basterebbe, al proposito, citare l'opera di Carlo Magno. Ma questa precisazione riguardante gli intenti, non tocca la sostanza del grosso lavoro del Bartolini.

Chiarito quale sia stato il criterio informatore, appare logico che l'A. abbia diviso la sua raccolta per popoli ed abbia presentato, per ciascuno di essi, i testi più significativi di cronisti e storiografi compresi tra il IV e l'XI secolo, stralciando, con apprezzabile

criterio, quei passi compendiosi elencazioni di nomi o fantasiose ricostruzioni di genealogie e di cronologie che avrebbero soltanto appesantito la lettura coll'impedire al lettore di trovarsi sempre in *medias res*. Per i Visigoti ci vengono presentati testi di Ammiano Marcellino, Paolo Orosio, Gerolamo e Sofronio Eusebio; per Odoacre e gli Eruli testi di Paolo Diacono, Procopio ed Eugipio; per Teodorico e gli Ostrogoti testi dell'Anonimo Valesiano, Cassiodoro, Severino Boezio, Gregorio Magno e Jordanes; per i Goti e i Bizantini testi di Procopio di Cesarea; per i Longobardi testi di Paolo Diacono; per i Franchi, infine, testi di Ammiano Marcellino, Procopio, Gregorio di Tours, Leone Marsicano e passi del *Chronicon* della Novalesa.

Come può vedersi da questa elencazione, la raccolta può senz'altro dirsi esauriente ed il criterio antologico, necessario per le dimensioni del volume e per la specificità degli argomenti, rende il libro accessibile anche al lettore non specializzato, mentre l'agilità delle traduzioni (compiute dall'A., tranne per la *Guerra gotica* di Procopio di Cesarea che viene presentata nella ben nota traduzione del Comparetti, alla quale però il Bartolini ha apportato rimarchevoli modifiche nell'«vecchiata punteggiatura»), la dovizia e l'esattezza dell'apparato critico e la validità storica delle introduzioni a ciascuna parte forniscono ad uno strumento importantissimo, un elevato sostegno metodologico.

RICCARDO CAPASSO

